Eugenio Russomanno

SAN CUONO & SAN CONELLO

CELESTI PROTETTORI DI ACERRA E DEGLI ACERRANI

La vita, il martirio, il culto

Invito alla lettura di

RINO CAMMILLERI

Acerra 2012
Anno Diocesano della Fede

Eugenio Russomanno è nato ad Acerra nel 1968. Dopo la Maturità Classica, ha conseguito il Diploma di Pianoforte e la Laurea in Lettere.
Oggi insegna materie letterarie.
Ha pubblicato un volumetto di poesie, un volumetto sui Santi di Viterbo, dove ha insegnato per 15 anni, e un volumetto sulla didattica pianistica.
Ha collaborato con molti giornali, in particolare con *L'Osservatore Romano* dal 2000 al 2007. Attualmente cura una rubrica sui grandi papi della storia per il sito web www.tracce.it del giornale *Tracce* (mensile di Comunione e Liberazione) e una rubrica sui grandi santi napoletani e campani per la Terza Pagina del giornale *Il Denaro*.

EUGENIO RUSSOMANNO

SAN CUONO & SAN CONELLO

CELESTI PROTETTORI
DI ACERRA E DEGLI ACERRANI

La vita, il martirio, il culto

Invito alla lettura di

RINO CAMMILLERI

Acerra 2012
Anno Diocesano della Fede

- I Edizione 2002
- II Edizione 2012

Proprietà Letteraria Riservata

ISBN: 9788895255064

Tipografia "F.lli Capone" s.a.s. - Via Duomo 19 - Acerra - Tel.: 081 885 79 86

"I santi canonizzati, i santi nel senso ristretto della parola sono le figure che Dio ha stabilite a svolgere un particolare ruolo di testimonianza nella storia del popolo di Dio e a diventare paradigmi pedagogici alla maturità di un rapporto col Mistero che è di tutti i chiamati. (...). Nella loro fisionomia e nel loro cammino il cristiano scorge come su uno schermo d'ingrandimento la struttura della propria figura più embrionale e i tratti del proprio cammino più breve ed inevoluto. Per questo agli albori dell'avvenimento cristiano, anche nel fervore degli inizi, la Didaché raccomandava: 'Cercate ogni giorno il volto dei santi e traete riposo dai loro discorsi'".

Luigi Giussani

PREFAZIONE

Questo piccolo saggio sui Santi Patroni di Acerra Cuono e Conello ha uno scopo divulgativo: si vuole diffondere la conoscenza, l'affetto e la memoria della vita, del martirio e del culto dei due Santi Protettori di Acerra, con uno strumento agile e facile, quanto più chiaro nella forma e quanto più completo nel contenuto; una breve ma accurata memoria dei due Martiri. Quasi un "manuale", un "compendio", ad uso ad esempio dei nostri studenti.
La presente ristampa viene realizzata e pubblicata a distanza di dieci anni dalla prima (2002-2012) in occasione dell'Anno Diocesano della Fede 2012 interamente dedicato a San Cuono: "Tutti insieme dietro San Cuono" ne è il motto.
Mi permetto di pormi idealmente - solo idealmente - come prosecutore dell'intento del Can. Prof. Gaetano Fusco, Rettore della Chiesa dei Santi Cuono e Figlio in Acerra, che nel 1925 scrisse e pubblicò un "Compendio della Vita e del Culto dei Santi Cuono e Figlio Protettori della Città di Acerra". Egli scriveva nella prefazione: "Promisi allora di scrivere una storia, adatta specialmente al popolo, perché conoscendo i suoi Protettori ne accrescesse la fiducia e il culto, nascendo dalla conoscenza l'amore ". Il suo volumetto costava 2 £ il mio costa 2 €.
Ringrazio nuovamente, come feci allora, lo scrittore cattolico Rino Cammilleri per avermi concesso il suo Invito alla lettura.
Dedico questo lavoro a mio fratello, Ignazio Russomanno, ricordandolo con una frase di don Giussani: "Il sacrificio più grande è dare la propria vita per l'opera misteriosa di un Altro."

E. R.

Invito alla lettura

SANTI & SANTITA'
di Rino Cammilleri

Non sono esperto né degli uni né dell'altra (purtroppo). Sono solo uno scrittore cattolico che, quando cominciò a tenere sui giornali una rubrica paragonabile -nella testa dei direttori- all'oroscopo o al meteo, non pensava -nemmeno i direttori- che la cosa avrebbe generato una moda e un boom. Ormai i libri sui santi sono legione e, strano ma vero, campeggiano nelle librerie "laiche" che è un piacere. Non solo: anche fior di saggisti laicissimi vi si impegnano; anche in tivù e nei calendari delle edicole. Insomma, il genere "tira". E, come nel Medioevo, le "vite dei santi" tornano ad essere una delle letture preferite della gente. Bene, benissimo. Infatti, la prova provata della verità del Vangelo sono gli uomini e le donne che l'hanno dimostrata coi fatti. Si badi: non le realizzazioni organizzative e politiche della Chiesa, ma il santo. Il cristianesimo, si dice sempre, non è tanto una dottrina quanto una Persona. Dunque, lo si incontra in persone concrete, in gente trasfigurata da una adesione letterale, integrale (termine politicamente scorretto, lo so, ma non ne trovo altri) a Cristo. Il quale, vero Uomo Universale, ha prodotto e produce una sconcertante varietà di figure, da Francesco a Giovanna d'Arco, che sono diversissime pur imitando un solo, Lui.

Le vite dei santi, allora, come "esempio".

In fondo, era l'uovo di Colombo: la vecchia agiografia era scritta di solito da preti o frati o suore pre-conciliari; bravissime persone che, con stile un po' *démodé*, infiorettavano ritrattucci melensi e sdolcinati, disegnando figure inimitabili e inarrivabili perché "...fin da bambino...". Insomma, roba certo edificante, ma noiosa per i figli dei tempi nuovi.

Col post-concilio l'attenzione si spostò sull' "impegno" e quelle che un tempo si chiamavano "virtù attive". Da qui alla frenesia del fare

e alla sottolineatura della carità (meglio, "solidarietà") a scapito della fede e, figurarsi, dell'apologetica e perfino dell'agiografia, il passo non fu breve ma lungo e in discesa.

Finalmente, come nei primi tempi, furono i laici a riprendere in mano queste due cose, apologetica e agiografia. Viste con occhio laico, acquistarono tre dimensioni e uno spessore non banale. Specialmente l'agiografia, che si ritrovò spogliata dei tratti stilistici devirilizzanti e rivisitata dal punto di vista dello stupore. Lo stupore di cercare di capire perché uomini e donne qualsiasi a un certo punto abbiano deciso di scommettere l'intera loro esistenza sull'imitazione di Cristo, giocandosi tutto coi dadi di Dio.

Molti mi dicono che, con le mie rubriche quotidiane e i miei libri, ho aperto una strada nella quale non pochi giovani si stanno cimentando con apprezzabile e crescente successo. Non so se è vero, perché, per quanto mi riguarda, a far l'agiografo mi sono ritrovato quasi per caso. Comunque, Eugenio Russomanno è uno di quelli da tenere d'occhio. In queste poche righe non mi addentro, appositamente, nell'opera su Cuono e Conello; perché sciuparvi il piacere di leggere? Voglio solo additare l'autore, di cui, sono certo, sentiremo ancora parlare.

CAPITOLO I

LA VITA

§ 1. Un precursore senza successori

Mi sembra interessante e conveniente riportare subito quello che la giovane studiosa acerrana Carolina Lettieri scrive a proposito del San Conone di Gaetano Caporale: «Dopo aver ricostruito, per larghe linee, la penetrazione e la diffusione del cristianesimo in Campania e in Acerra e le persecuzioni inflitte ai cristiani dagli imperatori romani, il Caporale, nella prima parte del volume, rifacendosi alle scarne memorie relative alla vita di San Cuono d'Iconio e del giovane figlio, fissa la probabile data del martirio dei due santi; ne descrive la presumibile vita e l'estremo sacrificio di fede; ipotizza poi le motivazioni dell'assunzione patronale ed analizza tutti gli aspetti del culto e della festa celebrati ad Acerra. L'opera procede poi con una seconda parte totalmente dedicata alla pubblicazione e alla discussione di tutti i documenti, i frammenti, le prove, le testimonianze relative alla vita, al martirio e al culto dei santi Conone e figlio, documentazione che il Nostro era riuscito a mettere insieme solo dopo un lavoro di ricerca lungo anni».

Ha scritto il professore Alfonso Maria Di Nola nella sua introduzione alla ristampa anastatica del 1987 del volume di Gaetano Caporale «Il martirio e culto dei Santi Conone e Figlio Protettori della Città di Acerra»: «L'opera di Gaetano Caporale, che resta l'unica ricerca ampia e documentata sui santi Conone e figlio, dimostra il deciso impegno storico del suo autore, anche se riflette i difetti e le carenze dello stato delle discipline agiografiche dell'epoca in cui fu edita (1885)». Mi permetto di sottoscrivere queste parole del compianto professore. Il dottore Tommaso Esposito, all'inizio di quella ristampa del 1987, scriveva: «Gaetano Caporale nacque ad Acerra il 15 novembre 1815 nella casa

paterna di Vico Sottomuro. Studiò in un liceo retto dai Gesuiti e conseguì la laurea in Medicina presso la Reale Università degli Studi di Napoli. Medico dell'Ospedale della Pace, per la sua umanità e per la sua dedizione alle cure gratuite verso i poveri e gli emarginati napoletani fu nominato *ad honorem* nel 1843 primo nella terna dei consiglieri distrettuali, carica pressappoco corrispondente oggi al mandato di consigliere provinciale. Insegnante di Statistica nel Reale Istituto Tecnico di Napoli, Caporale fino alla morte, avvenuta il 20 gennaio 1899, pose mano, con "spirito positivo", alla compilazione di una vera e propria storiografia di Acerra, delle sue tradizioni e dei suoi costumi. A lui si deve la prima e più vasta ricerca di documenti, di notizie, di testimonianze negli archivi pubblici e privati, che hanno contribuito a lasciare traccia indelebile del nostro passato. Uomo di sani principi liberali, sensibile alle ansie e ai mutamenti che agitarono la seconda metà e la fine del secolo passato, intese la ricerca storica come strumento di conoscenza e di comprensione del reale, nonché di emancipazione dei popoli. In tal senso auspicò la più larga diffusione, soprattutto fra la gente comune, delle Storie Patrie da lui scritte». Il dott. Eustachio Paolicelli nel suo saggio "Acerra. Storia della Città e del suo Popolo", a proposito di Gaetano Caporale ha scritto: «Caporale fu il primo acerrano che scrisse la storia della città. Direi l'unico perché successivamente nessuno ha continuato a scrivere neppure la cronaca degli avvenimenti che hanno interessato Acerra ...». Il professore Aniello Montano, nella sua introduzione alla ristampa anastatica del 2000 del volume di Gaetano Caporale sui Santi Conone e Conello, definisce il Caporale «un precursore senza successori»; credo che l'ultima parola su Gaetano Caporale autore del saggio sui santi Conone e Figlio sia proprio quella del professore Montano: «A voler mettere tra parentesi il contrasto tra il rigore critico del cultore di scienze storiche e la disponibilità del credente ad accogliere ogni testimonianza atta a rafforzare la fiducia nelle capacità salvifiche e taumaturgiche del Santo, l'opera di Caporale si presenta di grande impegno e di grande utilità. Anche in questo settore della cultura cittadina, il nostro autore è un precursore senza successori»

§ 2. Le fonti

Testo fondamentale e unico nel suo genere per la conoscenza dei santi Cuono e Conello è quindi il saggio di Gaetano Caporale "*Il martirio e culto dei Santi Conone e Figlio*". Premetto una debolezza dell'impostazione del Caporale, che riflette una situazione ermeneutica tipica dell'epoca nella quale egli vive e scrive: non può non essere segnalato un tono di netto gusto apologetico, in quanto l'autore era chiaramente preso dal progetto di una scrittura agiografica di carattere glorificatorio. La Commissione Arcivescovile di Napoli per la Revisione dei Libri aveva concesso il *Nihil Obstat* e lo *Imprimatur*.

Secondo Alfonso Maria Di Nola, il Caporale si era essenzialmente avvalso della fonte degli *Acta Sanctorum* che, al 29 maggio, *dies natalis*, avevano esposto la vita dei due santi avvalendosi dei testi greco e latino antichi e di documenti più recenti (il manoscritto napoletano e l'Ufficio acerrano). Nella sua opera il grande studioso acerrano riporta il più antico documento riguardante le notizie sulla vita dei due santi, compilato probabilmente dopo la pace accordata da Costantino alla Chiesa cattolica. Il testo è riportato alle pagine VI sgg., nella versione greca originale e nella traduzione italiana di un illustre archeologo, il professor Minervini. A questa fonte primaria si sono richiamati gli autori medioevali nel IX e X secolo: Adone, arcivescovo di Vienna, ed Usuardo, monaco benedettino di Saint-Germain des Près; a proposito del Martirologio di Adone di Vienne, vissuto nel IX secolo, egli aveva ricavato le sue informazioni da una *passio* latina antica, tradotta a sua volta da un originale greco, «destituito di fondamento storico» (*Bibliotheca Sanctorum*, Città del Vaticano, 1964, vol. IV, col. 152). In seguito, altri studiosi si sono interessati ai due santi: il cardinale Cesare Baronio (1538-1607), che come ricorda il professore Montano, intendeva coniugare «sapientia cum pietate», il gesuita Jean Bolland (1596-1665) e i suoi successori (i Bollandisti, autori della monumentale opera "*Acta Sanctorum*"): secondo Alfonso Maria Di Nola, l'imponente opera dei Bollandisti e del Baronio "aveva falciato", con la severa

impostazione degli *Acta Sanctorum*, l'enorme accumulo di materiali leggendari e poco attendibili; Sebastian-Le Nain de Tillemont (1637-1681), Adrien Baillet (1649-1706), Theodor Ruinart (1657-1709), Francesco Giuseppe Agostino Orsi (1692-1761) avevano poi proseguito gli studi su San Cuono.

La giovane studiosa acerrana Carolina Lettieri, nella sua bella Tesi di Laurea "Il dossier dei Santi Conone e 'Conello' Protettori di Acerra", scrive che il *dossier* che riguarda i Nostri Santi è costituito da una *passio* greca [*Bibliotheca Hagiographica Graeca*, BHG 360], dalla versione latina di quest'ultima [*Bibliotheca Hagiographica Latina*, BHL 1912], da una leggenda latina più tarda [BHL 1913], dalle menzioni nei martirologi storici medievali [Martirologio di Adone, Martirologio di Usuardo, Martirologio di Rabano Mauro, Martirologio Romano, Codice di Hagenau], riportando la Lettieri in appendice al suo lavoro le rispettive traduzioni in lingua italiana di questi documenti.

Secondo il professore Niola, le notizie sulla vita dei Santi Cuono e Figlio sono tramandate da un antico documento del V secolo; ad esso si sono richiamati gli autori medievali (il primo è del IX secolo) che sono ripresi nella monumentale opera del secolo XVII *Acta Sanctorum*.

L'arduo problema della valutazione delle fonti è trattato nelle due prefazioni alle edizioni del 1987 e del 2000 dell'opera del Caporale nelle quali i rispettivi autori, il professore Alfonso Maria Di Nola, docente di Storia delle religioni, e il professore Aniello Montano, docente di Storia della filosofia, affrontano criticamente la difficile questione del discernimento tra storia ed apologetica. Scrive Alfonso Maria Di Nola: «La revisione delle fonti ... va considerata in una luce interpretativa molto limpida: mentre le fonti vanno guardate con estrema cautela e vanno ritenute in gran parte inventate, non va esclusa, in dipendenza della loro inconsistenza, la reale esistenza storica del santo acerrano. Quasi certamente è avvenuto che una precisa figura, storicamente esistita, assegnabile all'epoca delle persecuzioni e alla schiera dei martiri cristiani, è stata fatta oggetto di elaborazioni agiografiche ... ed è stata assoggettata a radicali trasformazioni, mediante l'inserzione di stereotipi correnti all'interno della tradizione agiografica dei marti-

ri». Il professore Montano è sostanzialmente d'accordo con il contenuto del saggio "illuminato e illuminante" del professore Di Nola.

§ 3. Il periodo storico

San Cuono è vissuto nel III secolo. Un tempo in cui la Chiesa cresceva e si sviluppava, nonostante le persecuzioni (o meglio, attraverso di esse). I cristiani non solo cominciavano a possedere chiese pubbliche ma si davano una struttura (vescovi, sacerdoti, diaconi). In particolare, secondo il Caporale, al tempo in cui visse san Cuono tre fatti, riducibili in sostanza a due, contribuirono allo sviluppo del cristianesimo: la decadenza dell'impero romano e l'antagonismo tra costumi pagani e nuovi costumi cristiani. Mentre l'impero romano rovinava, il cristianesimo dimostrava di saper costruire, o ricostruire, l'istituzione della famiglia, il rapporto tra genitori e figli, la figura della donna, l'importanza del matrimonio, il rapporto tra il cittadino e lo Stato, la società civile tutta.

In tale contesto ebbe luogo il martirio del Santo: intorno al 275 l'imperatore Lucio Domizio Aureliano (270-275) decretava l'ennesima persecuzione. Pare che questi, in un primo momento, nei primi anni del suo breve regno, si sia dimostrato disponibile verso i cristiani: quando costoro ricorrevano al giudizio di Aureliano per risolvere i problemi delle loro comunità, egli riconosceva l'autorità del Vescovo di Roma. Ma con gli anni le vicende presero altra piega. Verso la fine del suo regno Aureliano emanò l'editto di persecuzione. Secondo il professore Niola, Aureliano, come molti altri prima di lui, per affermare la sua suprema autorità imperiale, in particolare nei confronti del Senato Romano, aveva decretato la propria divinità. La fedeltà all'imperatore, pertanto, si esprimeva attraverso l'offerta di un sacrificio alla statua di Aureliano. La quale cosa per i cristiani era idolatria. L'insegnamento evangelico di dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio faceva dei cristiani i più docili tra i sudditi; ma quando Cesare voleva per sé anche ciò che è di Dio, non trovava più i cristiani dispo-

nibili all'ubbidienza. Secondo il Caporale, i sacerdoti pagani, vedendo decadere il loro prestigio e la loro autorità di fronte al popolo a causa del prestigio e dell'autorità che il cristianesimo invece conquistava ed accresceva, si rivolsero all'imperatore, che era superstizioso: essi accusando e calunniando i cristiani ottennero il suddetto editto.

Riguardo alla persecuzione di Aureliano gli storici non sono concordi. Secondo il professore Di Nola, una ipotesi consiste nel fatto che con Aureliano si rallenta la tensione anticristiana e vengono meno le grandi persecuzioni. Ma secondo il professore l'ipotesi è molto dubbia e nasce da un passo di Lattanzio che, elencando le imprese degli imperatori contro i Cristiani, dice che Aureliano: «Non ebbe modo di portare a termine i suoi progetti, ma improvvisamente morì quando proprio cominciava ad esplodere nel suo furore» «Verum illi ne perficere, quidem quae cogitaverat, licuit, sed protinus inter initia sui furoris exinctus est» (De mortibus persecutorum). Non è affatto improbabile, afferma Di Nola, che san Conone abbia subito il martirio sotto Aureliano e sia appartenuto alle non poche vittime di una persecuzione che è attestata da altre notizie. L'ambiente di Iconium e dell'Isauria e Cappadocia conservano una viva memoria della politica anticristiana dell'imperatore che, del resto, è ricordata in altri documenti leggendariamente rielaborati, secondo Di Nola. Carolina Lettieri scrive: «Ad Aureliano viene attribuita la nona persecuzione, quella nella quale avrebbero perso la vita i Santi Conone e Conello. In realtà sull'effettiva storicità di questa persecuzione ci sono forti dubbi. Una delle ipotesi sostiene infatti che con Aureliano si rallenti, anzi, la tensione anticristiana e vengano meno le più cruente azioni persecutorie ... Riguardo la reale esistenza di una persecuzione di Aureliano, oggi si è per lo più propensi a credere che se in qualche zona dell'Impero si ebbero dei provvedimenti contro i cristiani, si dovette trattare di episodi sporadici e momentanei dal momento che se pure fu decisa una persecuzione ciò avvenne negli ultimi giorni di vita dell'imperatore».

§ 4. San Cuono e San Conello

Innanzitutto è da precisare la questione del nome. Secondo Carolina Lettieri, il nome di San "Conone" deriva dal greco "*Κώνων*", nome molto diffuso nell'area mediorientale nei primi sei secoli dell'era cristiana. Il sostantivo poi, in un'età più tarda, attraverso il frequente passaggio da una declinazione atematica a quella tematica, si sarebbe mutato in "Conus" (da Conon-is a Conus-i), nome fatto proprio dalla comunità acerrana. E' da notare anche l'assonanza del sostantivo "Cuono" e delle sue varianti "Cono" o "Conio" con Iconio, nome della città di origine del martire. Non è da escludere, quindi, una certa influenza in questo senso nella derivazione onomastica del nostro Santo.

Il nome del figlio di Conone, invece, conosciuto comunemente ad Acerra come "Conello" (piccolo Conone) e venerato insieme col padre in una coppia non infrequente nella tradizione agiografica, sarebbe derivato, come ipotizza il bollandista Daniele Papebroch, proprio dal più tardo "Conus". Il bambino, infatti, resta anonimo nella *passio* greca, mentre invece, nella redazione napoletana, viene presentato al prefetto Domiziano con lo stesso nome del genitore. L'uso di imporre al primo figlio lo stesso nome del padre, oppure al più un diminutivo di quest'ultimo, era comunque una pratica solita presso gli antichi. In agiografia si hanno molti esempi di figli chiamati con il diminutivo del padre solo per distinguerli da quest'ultimo. Scrive nel suo Compendio il can. prof. Gaetano Fusco: «... come il figlio di Tobia fu detto Tobiolo, così il figlio di Conone fu detto Conello».

Secondo il professore Niola, il nome è naturalmente Conone ma poi l'ambiente acerrano, che si è legato a questi santi, in qualche modo li ha adottati al punto di modificarne il nome e adattarlo alla fonetica locale; è nato così il nome Cuono che, per l'esclusività del culto acerrano, anche sul piano linguistico è da considerare legittimo, tanto da consentire di utilizzare tanto l'originario nome greco quanto questo acerrano. Sempre secondo Niola, non si conosce il nome del figlio a cui

la tradizione ha voluto attribuire il diminutivo del nome paterno. Questa era un'usanza ampiamente diffusa fin dall'antichità, che si esprimeva o attraverso il diminutivo del nome genitoriale o attraverso l'aggiunta dell'aggettivo comparativo *junior*.

San Cuono è originario di Iconio, attuale Konya in Turchia, città ben nota nell'antichità greca per essere uno dei punti di passaggio tra l'Asia e l'Europa. Secondo Di Nola, *Iconium* come città romana appartenne ad un mondo attraversato sicuramente dalle grandi correnti cristiane medio-orientali e fu al centro di una presenza comunitaria di epoca molto antica, da assegnare al periodo della prima predicazione apostolica. Infatti essa, importante centro del cristianesimo primitivo, fu visitata da Paolo e Barnaba nel loro primo viaggio missionario (cfr. Atti degli Apostoli cap. 13 e 14). E a Iconio si svolgono i principali avvenimenti degli "*Atti apocrifi di Paolo e Tecla*". Nel 230-235 fu sede di un Concilio: molti vescovi si radunarono per esaminare la validità o meno del battesimo amministrato dagli eretici. Nel 376 si tenne un secondo Concilio: esso, presieduto proprio dal vescovo di Iconio, ribadì la validità del Simbolo Niceno. La cittadina era quindi veramente un centro importante, citato da grandi storici dell'antichità come Strabone, Plinio e Senofonte. Ivi fu fondata e prese vigore una delle prime comunità cristiane, dopo la visita di Paolo e Barnaba nel 45. Quando vi dimorò e visse il Nostro, la Chiesa fondata in Iconio viveva di uno stato floridissimo ed aveva già il suo vescovo: nel concilio di Antiochia del 264, fra i più illustri vescovi figurava proprio il vescovo d'Iconio, Nicomes. In quell'area geografica, d'altra parte, avrebbero vissuto e sofferto il martirio altri santi: Caritone abate, Porfirio il Mimo, Paolo e Giuliana di Tolemaide, Mama o Mamante di Cesarea, Tecla di Iconio.

In tale contesto trovò terreno fertile la vocazione alla santità di san Cuono. Nei manoscritti il santo viene definito "*venerabili vita viventem coram Deo: amicum Dei et coheredem Christi*" (colui che conduce una vita venerabile al cospetto di Dio: amico di Dio e coerede di Cristo); di lui si dice "*ambulavit in viis Moysi*" (visse secondo le leggi di Mosè); lo studioso francese Tillemont, autore di una grande storia della Chiesa dei primi secoli, lo definisce "*fidele serviteur de Iesus Christus*" (fedele servitore di Gesù Cristo).

Cuono d'Iconio non rivestiva alcuna carica ecclesiastica ma era un laico, di condizione economica e sociale agiata: professionalmente, secondo una buona congettura del Caporale, forse un *curator aquae,* un ingegnere idraulico. Il can. prof. Gaetano Fusco, nel suo Compendio dedicato ai Santi Cuono e Figlio, scrive: «Secondo una tradizione costante nella sua patria esercitò ingegneria idraulica; e veramente in quel tempo v'erano i così detti *curatores alvei*, come si rileva da varie iscrizioni di quel secolo». Il testo greco della monumentale opera "*Acta Sanctorum*" lo definisce "*familiare degli Angeli, persecutore dei demoni, dispregiatore degli idoli, inculcatore dei martiri*". Secondo il professore Gennaro Niola questi appellativi lasciano intendere che san Cuono si era dedicato alla vita contemplativa ed era un punto di riferimento per la locale comunità cristiana nella testimonianza anche eroica (il martirio) della fede. In altri termini, a Conone era riconosciuto un grande prestigio sulla Chiesa di Iconio; quanto all'espressione "*persecutore dei demoni*" potrebbe richiamare la pratica dell'esorcisma ma anche più generalmente alludere all'azione di salvaguardia e di tutela della comunità locale dall'azione di quanti agivano a danno della vita ecclesiale.

Cuono era coniugato. Marito e moglie seppure in tarda età ebbero un figlio cui la tradizione avrebbe dato il nome di Conello, diminutivo di Conone. Poco dopo san Cuono sarebbe rimasto vedovo. In quel tempo cominciava a svilupparsi in Oriente la consuetudine dell'ascetismo, per opera di san Paolo Eremita, sant'Antonio Abate e san Pacomio. San Cuono decise di condurre vita solitaria ed eremitica: un documento lo dice "*solitario di professione*", ossia monaco (nella lingua greca antica *μονος* significa *solo, unico*). Ma Carolina Lettieri puntualmente osserva: «In realtà non è esatto attribuire a Conone l'appellativo di monaco (al più lo si potrebbe definire *solitario*) né tantomeno assegnare al termine *monasterium* presente in questo testo il significato che oggi comunemente diamo al sostantivo *monastero*. ... Di monaci a quel tempo non ne esistevano ancora, ma soltanto cristiani (chiamati anche *solitarii*) i quali per sfuggire alle persecuzioni o semplicemente per vivere in maggiore comunione con Dio vagavano in

solitudine *in montibus et speluncis et in cavernis terrae...*», fino a giungere ad un luogo da loro ritenuto idoneo per costruire una dimora o una cella (dal greco antico μονή). Questi monaci erano tenuti in grande considerazione dalla gente, spesso erano i patroni, i difensori delle comunità cristiane anche in materia civile o politica, precisa Niola.

Durante l'interrogatorio davanti al giudice romano Domiziano, san Cuono affermò di avere un figlio. Scrive Gaetano Caporale: "*Il prefetto Domiziano riprese: 'Dimmi, avesti figliuoli?'. E Conone: 'Io ho un figliuolo, (...)'. 'Anch'egli è empio verso gli dei?', domandò Domiziano. E il Santo: 'Quale la radice dell'albero, tali ne sono i rami. (...)'. (...) Domiziano domandò: 'Quanti anni egli ha?'. E Conone: 'Essendo egli di anni dodici fu fatto Lettore; ed avendo, poi, rinunziato alla vita del mondo, fu creduto degno di diventar Diacono*". Cuono e sua moglie ebbero questo figlio in tarda età, dopo insistenti preghiere poiché probabilmente la coppia era sterile. Non sappiamo quale fosse il suo nome. La tradizione lo avrebbe chiamato Conello secondo l'antica usanza di attribuire al figlio il diminutivo del nome del padre. Il Tillemont usa l'espressione "*san Cuono offrì il figlio alla Chiesa*" per significare che il ragazzo fu avviato alla carriera ecclesiastica: Lettore quando aveva dodici anni e successivamente Diacono a diciassette anni. Il professore Niola è pressoché convinto che Conello svolgesse una qualche mansione nella comunità di Iconio in considerazione del fatto che la precedente persecuzione di Decio (249-251) aveva colpito duramente quei cristiani e molto probabilmente il vertice della Chiesa locale.

San Conello avrebbe seguito il padre quando questi si ritirò in solitudine e poi insieme al padre avrebbe subito il martirio. Nel quadro del pittore napoletano Enrico Fiore, icona sulla quale ci soffermeremo in seguito e che raffigura il martirio dei due Santi, san Conello è rappresentato in atteggiamento impaurito, "*che tiene più a scappar via che ad andare al martirio*". Non si trattava che di un ragazzo.

CAPITOLO II

IL MARTIRIO

§ 1. *Loci communes*

Il professore Alfonso Maria Di Nola, come ho già scritto, sostiene con ottime argomentazioni "la reale esistenza storica del santo". Ma egli puntualizza: «La convocazione da parte del dignitario imperiale, gli interventi miracolosi, la serie dei tormenti, la proclamazione della propria fede cristiana, il sorriso di fronte al martirio e la stessa gioiosa disposizione ad affrontarlo sono i luoghi comuni di una narrativa devota che si andò arricchendo nei secoli e che traveste le vicende spesso semplici e, certo, altamente drammatiche di personaggi che nei primi secoli testimoniarono con la morte la loro professione evangelica».

Scrive Carolina Lettieri nella conclusione del suo lavoro: "Molte cose, a proposito dei santi Conone e Conello 'storici', rimarranno un mistero". La giovane studiosa acerrana credo intenda riferirsi al fatto, che mi pare emerga dalla sua Tesi di Laurea, che il limite tra la storia e la fantasia per quanto riguarda San Cuono e San Conello è ben difficile da definirsi. La verità storica si intreccia con la fantasia popolare e la fantasia popolare si intreccia con la verità storica. Un ottimo esempio lo offre la stessa Lettieri quando, a proposito delle leggende agiografiche, scrive: «Le leggende agiografiche si caratterizzano per uno stile letterario privo di ogni semplicità ed infarcito di luoghi comuni [*loci communes*] ed elementi meravigliosi. Ampio spazio viene dato all'amplificazione, alla retorica, all'elogio non del martire vero e proprio ma del "tipo del martire" (Delehaye). I protagonisti sono "tipi" ben definiti e presenti in ogni Passione: l'imperatore che ordina la persecuzione; il giudice cattivissimo; i carnefici che eseguono gli ordini; la folla stupita ed incredula; oltre, ovviamente, al martire o i martiri nei

quali si raccolgono tutte le virtù esistenti. Il racconto segue uno schema compositivo ben preciso: nella prima parte ci viene fornita qualche indicazione sulla vita del martire; segue poi la presentazione di eventuali miracoli operati dal Santo; la seconda parte è invece dedicata totalmente al processo ed è così composta: l'arresto; l'interrogatorio; i supplizi; le visioni celesti; la morte; gli avvenimenti soprannaturali seguiti alla morte del Santo». In questa ottica e solo in questa ottica vanno considerati l'interrogatorio e il supplizio.

§ 2. L'interrogatorio

Aureliano, imperatore dal 270 al 275, come molti altri imperatori prima di lui, affermando la sua autorità aveva decretato la propria divinità. La fedeltà all'imperatore esigeva l'offerta di un sacrificio alla statua di Aureliano: una pratica che i cristiani non avrebbero mai accettato, si trattava di idolatria. "*L'insegnamento evangelico di dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio di per sé faceva dei cristiani i più docili tra i sudditi; ma quando Cesare voleva per sé anche ciò che è di Dio non trovava più i Cristiani disponibili all'obbedienza*" scrive il professore Gennaro Niola. L'imperatore Aureliano proclamò allora l'ennesima persecuzione contro i cristiani.

Fu inviato d'istanza in Iconio il magistrato romano Domiziano. Costui, fattosi condurre innanzi il cristiano Cuono, inizialmente dimostrò "*animo mite e cuore benigno*", sorpreso dalla veneranda canizie e dalla vecchiaia di san Cuono. Il giudice cercò di indurre il Nostro a rendere omaggio all'imperatore-Dio, ma san Cuono rifiutò. Pare che Domiziano fosse disposto a lasciar andare il Nostro, essendo costui molto vecchio, ma san Cuono rispondeva: "*Io desidero piuttosto soffrire sulla croce stessa di Cristo che avere un godimento temporaneo e peccaminoso. (...) Io credo di dover dar fine a questa mia vita da uomo ...*". Il cristiano eroismo di san Cuono, la sua santa spavalderia fecero infuriare il giudice romano che condannò san Cuono. "*S. Conone preparato dalla grazia di Dio, con animo pronto e risoluto si presentò a*

Domiziano, si dichiarò apertamente cristiano, disprezzò l'ordine di sacrificare agli dei, e si esibì pronto ad ogni tormento per testimoniare la sua fede in Gesù Cristo" scrive il Caporale. Esaurito l'interrogatorio, Cuono e suo figlio vennero condannati a morte.

§ 3. Il quadruplice supplizio

Secondo i documenti, la tradizione e i *loci communes*, dopo la condanna a morte i due furono sottoposti a quattro ordini successivi di supplizi. Da parte sua san Cuono, rivolgendosi al giudice, affermava con atteggiamento fiero: "*Fà qui portare gl'istrumenti del martirio e conoscerai la potenza di Cristo*".

Il primo dei supplizi consistette nella graticola arroventata: furono applicate sulla pelle e sul corpo dei due cristiani lamine di ferro arroventate e i loro corpi posti su una graticola di ferro incandescente. Le cronache sono conformi nel constatare che miracolosamente i due martiri uscirono illesi da questo primo tormento.

Domiziano decise allora il secondo supplizio: farli calare in una grande caldaia nella quale fossero stati versati olio bollente, piombo e resine al massimo grado di ebollizione. Ma anche dal gorgoglio del piombo liquefatto essi uscirono illesi. San Cuono, rivolto a Domiziano, gridava: "*Non vedi che la potenza del nostro Dio si manifesta apertissima agli occhi tuoi? Il tuo fuoco non ci ha bruciato, ma refrigerato: riconosci la potenza del Dio dei Cristiani!*".

Il giudice ordinò quindi che i due fossero legati per i piedi ad un cavalletto, sospesi a testa in giù e che al di sotto venisse acceso un fuoco, in modo che il rigurgito del sangue alla testa e il fumo asfissiante li portassero alla morte. Neppure questo supplizio raggiunse lo scopo.

Infine, giunto al colmo lo sdegno di Domiziano, fu ordinato che ai due martiri venissero amputate le mani; allora i due santi, sfiniti e praticamente dissanguati, elevando gli occhi al cielo, resero l'anima a Dio.

Davanti alle torture san Cuono e san Conello mostrarono tale incredibile forza, tale imperturbato coraggio e tale indefinibile costanza da stupire i presenti e chi li giudicava: perché immedesimati con Gesù Cristo! La loro fede li aveva posti al di sopra di ogni sofferenza e di ogni dolore. "*Andatene, o coraggiosi campioni di Cristo, la cui vita fu santa e l'indole perfetta e il tempo avvenire nei cieli; coronati di rose esultate, mostrando la vostra vittoria sopra Satana*".

§ 4. Il giorno e l'anno della morte

Nella selva di documenti e tradizioni spesso contrastanti non è facile stabilire l'anno ed ancor meno il giorno della morte di san Cuono e san Conello. Il Caporale, con argomenti stringenti, assegna al **29 maggio 275** il giorno e l'anno della morte dei due Protettori di Acerra.

Per quanto riguarda l'anno, secondo qualche studioso la morte di san Cuono sarebbe avvenuta nel 272: diversi elementi fanno cadere questa ipotesi. D'altra parte, la persecuzione di Aureliano, nel corso della quale ebbe luogo il martirio del Nostro, fu uno degli ultimi atti della vita dell'imperatore: lo storico Eusebio, a lui contemporaneo, scrive che la morte lo raggiunse "*cum edictum contra Christianos scriberet*", cioè mentre emanava l'editto contro i Cristiani. Ed Aureliano morì nel 275. Inoltre, san Cuono venne martirizzato durante il papato di Eutichiano. Questi venne eletto quindici giorni dopo il martirio del precedente pontefice san Felice: essendo costui morto il 22 dicembre 274, l'elezione di Eutichiano non potette avvenire che il 6 gennaio 275. La morte di san Cuono avvenne certamente dopo questa data.

Riguardo poi al giorno, i documenti riportano molteplici date: il Martirologio Romano, il più attendibile, segna la morte di san Cuono al 29 maggio; l'antico Inno dei Bollandisti la fissa al 4 giugno; il Codice di Butzen al 7 maggio; i manoscritti di Treviri e di Utrek ed il Baronio al 20 maggio. Opinioni e date diverse, dunque.

Ma da tempo immemorabile la commemorazione del santo è caduta costantemente il 29 maggio.

CAPITOLO III

IL CULTO

§ 1. «antichissima, speciale ed incessante»

"*La protezione che S. Conone ed il figlio hanno spiegata verso gli Acerrani è stata antichissima, speciale ed incessante*" scrive Gaetano Caporale. Secondo il professore Niola, riguardo al culto prestato dagli acerrani ai loro Santi Protettori, si può sottolineare innanzitutto "*l'esclusività di Acerra nel conservare la memoria di questi martiri. Infatti la tradizione della Chiesa Occidentale in merito alla venerazione di S. Conone e di suo Figlio attribuisce sempre e solo ad Acerra il culto dei due Martiri orientali*" secondo il professore Niola. In secondo luogo, guardando alla storia di Acerra, non è possibile non constatare il sostanziale intreccio tra la formazione della vita cittadina ed il culto dei due martiri: storicamente, l'inizio del culto, nel secolo VIII/IX, quando probabilmente gli acerrani vennero in possesso della reliquia più antica, coincide con periodi in cui la città recupera vitalità e senso civico. Infine il tipo di devozione riservato dagli acerrani ai due martiri ha una peculiarità: è un culto "*collettivo*", corale, cittadino (solo sporadicamente gli acerrani ricorrevano ai due Patroni per bisogni personali ed individuali). Di Nola precisa che, una volta trasferito in Acerra certamente prima del IX secolo (ne parla, con preciso riferimento ad Acerra, il Martirologio di Adone), il culto si qualificò in conformità delle caratteristiche locali, che erano quelle proprie di una comunità rurale di notevole prosperità. Il can. prof. Gaetano Fusco scrive: «I nostri Conone e Figlio, è vero sparsero in Iconio, loro patria, il profumo delle virtù eroiche, ma il teatro delle loro meraviglie, l'oggetto del loro amore di preferenza è Acerra. Sopra le tue mura, dice Iddio, o Acerra, ho collocato i santi Conone e Figlio come tuoi vigili custodi,

angeli tutelari che con la loro protezione parleranno sempre a tuo favore (*Super muros tuos constitui custodes, qui in perpetuum non tacebunt*. Isaia 626)».

§ 2. **Da Iconio ad Acerra**

San Cuono, originario di Iconio, è patrono di Acerra. Quando e in che modo un santo orientale è diventato il patrono di una città occidentale?

Alla prima domanda si può rispondere citando un documento: nel V volume dell'opera *Regii Neapolitani Archivii Monumenta* sotto il numero CCCCXXIX si riporta una pergamena del 1079 con la quale Giordano, principe di Capua, "per amor di Dio e dell'anima sua e della sua famiglia", dona a Riccardo, abate del monastero benedettino di san Lorenzo in Aversa, alcune terre. Tra i luoghi concessi vi è anche un monastero sito in Acerra e dedicato a san Cuono; il testo recita: "*cellas in Acerra Sancti Coni*". Dunque ad Acerra, nel 1079, i Benedettini possedevano un piccolo monastero dedicato a san Cuono. Intorno ad esso si è conservato un minimo di struttura urbana che a partire dal secolo XI si è sviluppato e che ha visto assurgere Acerra a sede episcopale.

Carolina Lettieri, da parte sua, propone una congettura meglio argomentata circa il periodo e il tempo in cui i due santi compaiono ad Acerra. Secondo la giovane studiosa acerrana, il punto di partenza per azzardare una probabile data è lo stesso atto di concessione del 1079, in cui si ha conferma dell'esistenza in Acerra delle *cellae* dei santi Cuono e Severino: "... *et cellas in acerra sancti coni et sancti severini, qualiter modo possident dominus abbas et possiderunt sui antecessores* ... (trad.: ... e il signor abate avrà le celle di San Cuono e di San Severino in Acerra allo stesso modo in cui le ebbero i suoi antecessori ...)". Inoltre, sempre secondo la Lettieri, la Chiesa occidentale ha per la prima volta notizia di san Conone nel IX secolo, con il Martirologio di Adone, il primo a farne menzione. Se si mettono in relazione questi due fatti, si può affermare con sufficiente probabilità che il culto riser-

vato da Acerra a san Cuono risalga o anche sia anteriore al XI secolo. «La dedicazione di una chiesa, infatti, oltre ad essere un atto di profonda devozione, è anche una delle prove incontestabili capace di testimoniare con certezza l'esistenza e la radicazione di un culto. Il fatto poi che il suddetto atto di concessione faccia riferimento agli *antecessores* dell'abate a cui viene rinnovata la donazione ci fa facilmente dedurre che la *cella sancti coni* fosse già occupata da monaci benedettini prima del 1079». Infine, poiché i martirologi di Adone, Usuardo e Notkero risalgono al IX secolo, possiamo concludere che già nel IX secolo fosse presente ad Acerra il culto di san Cuono.

Alla seconda domanda circa il modo in cui il culto dei santi Cuono e Conello sia giunto ad Acerra rispondiamo con alcune ipotesi. Prima ipotesi. Nell'VIII secolo, durante la persecuzione iconoclasta di Leone Isauro, molti cristiani, fuggendo dall'Asia Minore, si rifugiarono in Campania. Nulla di più facile che, durante la persecuzione, qualche profugo abbia trasportato le reliquie ed il culto di san Cuono da Iconio ad Acerra, allora come oggi appartenente alla Campania. Seconda ipotesi. Durante tutto il Medioevo si moltiplicarono i pellegrinaggi. La direzione solitamente presa dai pellegrini italiani era l'Oriente, culla e patria del Cristianesimo. Qualcuno poteva avere la rara fortuna di tornare dalla Terrasanta con qualche reliquia. Non mancavano i pellegrini che, sulla via del ritorno, donavano parte delle reliquie a chi li ospitava. Un pellegrino, quindi, avrebbe trasferito il culto e le reliquie di san Cuono da Iconio ad Acerra. Terza ipotesi. Due monaci, ricevuta dal Vescovo di Iconio una reliquia di san Cuono, partirono alla volta di Roma per incontrare il Papa. Durante il viaggio si fermarono in Campania, nei pressi di Acerra. Dopo alcuni giorni di riposo, prima di riprendere il viaggio, i due frati lasciarono al Vescovo, per riconoscenza, la sacra reliquia. Esposta la quale alla pubblica venerazione, si compirono molti prodigi. Allora il Vescovo propose agli acerrani di dichiarare san Cuono e il Figlio Patroni della città.

Il professore Niola propone due ulteriori congetture riguardo alle origini del millenario legame tra la città di Acerra e i due Martiri. In primo luogo, poiché a partire dal VI secolo l'Italia, e la Campania in

particolare, fu governata dai Bizantini con modelli culturali ed istituzionali greci, e poiché tra i secoli VII e VIII nei territori bizantini italiani giunsero numerose comunità provenienti dall'Asia Minore, "*il passaggio in Acerra della venerazione dei santi Cuono e Figlio potrebbe essere avvenuto in tale contesto migratorio*". In secondo luogo, essendo il territorio di Acerra, fin dall'antichità, molto umido e paludoso, anche per la presenza del fiume Clanio, se colleghiamo tale disagevole situazione con il 'miracolo del fiume', prendendo in considerazione l'arrivo dei Bizantini nel territorio acerrano si può ipotizzare che la venerazione dei due Martiri di Iconio sia stata ivi portata da cittadini greci che di fronte ai problemi ambientali del territorio abbiano invocato la loro intercessione.

§ 3. **I miracoli**

Innanzitutto mi soffermo sul cosiddetto "miracolo del fiume". San Cuono si era ritirato fuori dalla città nei pressi di un fiume e da questo suo eremo svolgeva azione di sostegno per la comunità. Scrive il Caporale: "*E, di vero, scorrendo presso la sua abitazione un fiume, che vessava tutti i vicini, questi, per l'abbondanza delle acque, non potevano avvicinarvisi. Accostatasi, dunque, la moltitudine, pregarono il santo Conone a traghettarli. Ed il santo, dette parole di rimprovero alle acque, queste si fermarono, e, fatto un sentiero, la folla ci passò a traverso*". Secondo il professore Niola, a conferma della santità di san Cuono la tradizione riferisce di questo miracolo da lui compiuto in vita, molto significativo per la storia del culto di san Cuono in Acerra. Forse a causa di abbondanti piogge, il fiume che scorreva nei pressi della città di Iconio si era ingrossato al punto da non consentire l'attraversamento. Richiesto di intervento, Conone ordinò alle acque di fermarsi e permise ai concittadini il passaggio tra le due sponde. Ma l'acqua tracimò dal letto del fiume in altri punti allagando l'intera zona. Conone intervenne ancora per ordinare al fiume di riprendere il suo corso salvando Iconio e tutta l'area dalla inondazione. Forse del carattere miracoloso del cosiddetto 'miracolo del fiume' se ne può dubitare facilmente: si

trattava più probabilmente di normali opere idrauliche – forse eccezionalmente realizzate – progettate e realizzate dall'ottimo ingegnere idraulico, *curator aquae* Cuono. Lo stesso Caporale, come ricorda il professore Montano, non esita ad interpretare quell'evento «come fenomeno ordinario e naturale ..., che le troppo credule leggende danno come prodigioso».

Il Caporale riporta inoltre un duplice ordine di prodigi operati dai due santi in favore degli acerrani: alcuni riferiti alla fine del XVIII secolo ed altri riguardanti la fine del XIX. Riguardo ai primi, si fa riferimento all'inedito diario del canonico Nicodemo Gennaro Giovanni Sarnataro (1712-1775) che comprende il periodo tra il 1736 e il 1771. In questo testo sono enumerati i prodigi di san Cuono quando fermava le piogge che allagavano i campi coltivati o quando le propiziava in periodo di siccità. Non solo. San Cuono difendeva la città anche dalle eruzioni del Vesuvio e dai terremoti. In secondo luogo, da un suo amico, tale Tommaso Bianchi, il Caporale ha notizia di tre prodigi accaduti sul finire del XIX secolo. Si tratta anche in questo caso della protezione di san Cuono da un'eruzione del Vesuvio e da un temporale estivo, ma vorremmo piuttosto soffermarci sull'episodio del generale francese.

Nel 1806 un generale francese era entrato con le sue truppe ad Acerra. Girando per la città era entrato nella chiesa dedicata ai due Santi Protettori; vista la statua, preso "*da disturbo e da spavento*", aveva esclamato: 'per Dio, sono loro!', ed immediatamente se ne era allontanato turbato. Avrebbe raccontato successivamente: "*Mentre io ed i miei soldati eravamo sulla via che conduce in Acerra e propriamente al luogo detto Gaudello, mi si è fatto innanzi un uomo con un giovinetto e con voce ferma e risoluta mi ha detto: 'Generale, bada a non far del male agli Acerrani: essi mi appartengono: guardati da qualche esecuzione: guai a chi tocca i figli miei!*". Il generale nella statua venerata nella chiesa dei Santi Patroni aveva riconosciuto l'uomo ed il ragazzo del Gaudello.

Carolina Lettieri puntualizza: «I testi in nostro possesso relativi al martirio di San Conone (sia quello greco che quello latino) ci indi-

cano un unico miracolo operato dal santo in vita: egli, accogliendo le disperate preghiere dei cittadini di Iconio, avrebbe deviato il naturale corso del fiume Ascanio che, a causa della piena, aveva creato notevoli danni alla popolazione. Tale intervento di Conone viene riportato come "miracoloso" tanto che si diffuse per la regione la stima per la sua santità. ... Ed è soprattutto attraverso il controllo degli elementi naturali che san Conone ha esercitato la sua protezione nei confronti della città di Acerra, comunità rurale di notevole prosperità posta sotto il suo patrocinio e, in passato, frequentemente minacciata dalle eruzioni vesuviane, dai terremoti e dalle epidemie. Il principale patronato del santo è diretto a garantire, fondamentalmente, l'abbondanza dei raccolti e la loro difesa dalle intemperie e la siccità».

§ 4. Le Reliquie

Le reliquie di san Cuono sono due: una di antichissima data, l'altra del 1688. Il fatto che gli acerrani siano venuti in possesso della prima lo attestano "*il buon senso, la costante tradizione ed il contesto di vari scrittori*". Non era possibile che il culto di san Cuono fosse passato dall'Asia Minore in Campania senza che fosse stata ivi portata qualche reliquia del santo. Inoltre, secondo la tradizione, anticamente si faceva uso delle reliquie dei santi per consacrare gli altari e le chiese. *Sic stantibus*, l'altare della chiesa madre di Acerra, fin dal IX secolo dedicata a san Cuono, doveva necessariamente essere consacrata con il ricorso ad una reliquia del santo. Riguardo poi alle testimonianze degli studiosi, il Ferrario nel 1613 ed i Bollandisti dal 1680 al 1687 documentano l'esistenza in Acerra di una reliquia di san Cuono.

Nel 1688 gli acerrani "conquistarono" una seconda, insigne reliquia. Il 13 maggio di quell'anno, a Roma, il cardinale Gaspare de Carpineo, vicario generale del Papa, donò al vescovo di Acerra, monsignor Carlo De Angelis, un gruppo di reliquie dei santi Cuono, Evagrio e Donnina. Il 29 di quello stesso mese monsignor de Angelis, cogliendo l'occasione della festa di san Cuono ad Acerra, avrebbe

donato la reliquia del Martire alla città. Scrive nel suo Compendio il can. prof. Gaetano Fusco: «Tutto fu compiuto alla presenza del clero, del sindaco Antonio Vitale, dei due eletti: Gaetano Sevastano e Partenio Torres, del Notaio: Nicola Sanguigno e dei testimoni Giudice Salvatore delle Fontine, dottor fisico Carlo Petrella, dott. fis. Cuono Sanguigno e del magnifico Domenico d'Apuzzo». Oggi questa reliquia è posta al di sotto dell'altare maggiore della Cattedrale. "*La Reliquia è dell'osso della tibia, mancante nelle due estremità di alcune apofisi, e specialmente nella estremità inferiore; e dove manca il pezzetto osseo evvi un suggello nuovo, per attestare il Vescovo, che ne lo tolse. E' poggiata sopra due aste biforcate di argento, cui è ligata con due nastri rossi, fermati da quattro sugelli, che sono del Cardinale de Carpineo donatore della Reliquia. L'urna da dentro è foderata di seta con galloni d'oro. Da fuori è munita di un fregio argenteo, che in origine era dorato: di argento sono i quattro fiori agli angoli ed il gruppo di S. Conone col figlio all'apice dell'urna. In mezzo del lato anteriore evvi uno scudo di ottone munito di corona soprapposta con la leggenda 'S. S. Conon et Conellus m. m.*'" scrive Gaetano Caporale.

§ 5. La chiesa

Il culto prestato dagli acerrani a san Cuono esigeva l'edificazione di una chiesa in suo onore. Come ho già scritto, avvalendomi delle argomentazioni di Carolina Lettieri, l'esistenza di una chiesa dedicata ai santi protettori di Acerra è attestata fin dall'anno Mille, sotto il patronato dei monaci benedettini di Aversa. Nel 1826 l'antica chiesetta crollò e nel giro di qualche anno venne edificata la nuova, a spese del Comune, situata di fronte alla chiesa dell'Annunziata.

Così la descrive il Caporale: "*In alto, in una nicchia su l'altare maggiore, era situata la statua del Santo col Figlio. L'altare maggiore di marmo venne costruito a spese del Romito Ciriaco* (l'eremita fra Ciriaco Pier Maria)*. Nell'unica cappella a dritta, dedicata a sant'Anna, evvi l'altro altare di marmo con un'altra breve leggenda.*

Appartiene all'antica chiesa l'acquasantiera di marmo a forma di conchiglia (...). A sinistra di chi entra eravi una porticina della piccola entrata, all'esterno della quale si vede tuttavia una Immagine della Madonna (considerata miracolosa*) in alto, ed in basso figure di più gentiluomini del tempo, in atto di ossequio e preghiera. Di fronte a questa evvi la porta della piccola sagrestia, per la quale si accede ad una stanzetta contigua al modesto campanile, munito di una campana di piccola mole, fusa nel 1818, e che ora si trova sul campanile dell'Annunziata*". Secondo tradizione, il suono della campana serviva ad allontanare le tempeste estive; i suoi notturni rintocchi annunziavano la *controra*, l'ora dopo la quale era preso in contravvenzione chi si trovava in giro per la città. Oggi la chiesa di san Cuono conserva ben poco del suo antico splendore.

Il Municipio di Acerra, "*per quanto si ricordi nel paese*", ha sempre vantato la proprietà della chiesa di san Cuono, mantenuta a spese del municipio stesso, con un sacerdote che nei registri comunali aveva il titolo di "Rettore della Chiesa dei Santi Protettori".

Nel 1861 nasceva lo Stato italiano, d'impronta piemontese, più o meno massonico e in un certo vero senso anticattolico; in particolare mi pare che venisse conquistato con violenza il Mezzogiorno italiano. La chiesa di san Cuono, la più antica tra le chiese del paese e la più sacra al popolo acerrano, fu per così dire profanata: adibita a sala elettorale, destinata agli esami delle scuole comunali, riservata al sorteggio per la leva militare (giovani contadini acerrani che, strappati dalle loro terre, andavano a morire nelle guerre volute dal Piemonte: il cosiddetto 'brigantaggio' secondo qualche storico fu una legittima reazione del popolo meridionale), fatta magazzino e deposito. Un episodio significativo: il 29 ottobre 1874 il Consiglio comunale, su sollecitazione del vescovo, discusse il problema del restauro della chiesa. Il Consiglio approvò, il Prefetto, rappresentante del neonato governo italiano, non approvò.

Oggi l'antica chiesa dei santi Cuono e Figlio, affidata alle cure di un Rettore, è stata riaperta al culto e le statue dei santi patroni, che erano provvisoriamente custodite nella Cattedrale di Acerra, sono tornate nella nicchia sopra l'altare maggiore.

§ 6. **L'iconografia**

L'iconografia dei santi Conone e Figlio si riferisce sostanzialmente alle antiche statue in legno che si venerano in Acerra e che risalirebbero all'inizio del periodo rinascimentale. Secondo il professore Niola, particolare attenzione è da riservare a queste due statue. Esse, di materiale ligneo, sono evidente espressione di arte povera. Non sono riscontrabili, infatti, elementi di particolare valore artistico. Ma esse sono un importantissimo documento culturale e devozionale che prova l'intimo legame tra la Città e i suoi Patroni. L'elemento che salta all'occhio è il colore nero attribuito ai due Santi. Tale colore della pelle è da considerare tradizionale perché, come sostiene Di Nola nel suo saggio, un eventuale cambiamento dell'aspetto non sarebbe stato accettato dai fedeli acerrani in quanto l'immagine dei Santi Patroni è un *rigido codice* che non può essere modificato bruscamente, pena il suo rigetto.

Le statue rappresentano san Cuono e il piccolo san Conello. Il padre stringe una croce quasi in atto di benedizione. Il figlio sorregge con la destra la palma del martirio e con la sinistra il vangelo. Indossano due tuniche rosse: nelle riquadrature della veste erano annessi ornati di fiorame dorato. Non si ha notizia dello scultore incaricato di raffigurare i Santi Patroni, né si conosce l'anno di fabbricazione delle due statue, non essendo mai stato trovato il contratto di committenza. Il professore Di Nola scrive: «Sarebbe auspicabile una minuta ricerca negli archivi locali diretta a reperire il contratto di committenza, se mai è stato conservato».

Come si è detto, l'elemento che salta all'occhio è la pelle scura attribuita ai due santi. «Occorre accennare ad una singolarità della rappresentazione iconografica dei due santi, che nell'immagine statuaria locale e nelle figurazioni devote da essa tratte presentano sicuramente, se non i tratti fisiognomici, il colore dermico dei negri. L'origine di questa caratteristica resta problematica e senza convincenti soluzioni» scrive Di Nola. Vorremmo ricordare che alla processione che le comunità acerrane organizzavano a New York ed a Chicago partecipavano anche cittadini americani di razza nera (la qual cosa in un'epoca di

accesa contrapposizione razziale non era affatto gradita e le feste di san Cuono, il santo negro degli acerrani, furono poco a poco soppresse).

Un quadro del martirio di san Cuono è stato realizzato dal pittore napoletano Enrico Fiore, "*stimato nell'arte*". La tela "*chiusa in una buona cornice di stile semplice è una tela di palmi quattordici alta e di dieci larga. Evvi disegnato un gruppo di quattro persone di giuste proporzioni, con fanciullo, che ne forma l'accessorio*". Si tratta di una tela ad olio, alta 3.5 metri e larga 2.5 metri, intitolata "Martiri Cristiani San Cuono e Figlio dell'Asia Minore", custodita nella cattedrale di Acerra. Nel quadro la prima figura, in mezzo al gruppo, rappresenta uno dei carnefici del santo: è nudo dalla cintura in su, ha capelli biondi, e l'espressione del volto è di un sogghigno provocante e feroce. La seconda figura rappresenta un altro carnefice: lo si vede nell'atto di slegare la fune che stringe i polsi del santo martire. Un terzo carnefice guarda la scena, pronto alla bisogna. Nel mezzo, la figura di san Cuono: è ritratto un uomo sulla quarantina, vestito di una tunica giallo-verde, con gli occhi socchiusi. Lungi dal rappresentare il protagonista del quadro, la figura del santo pare piuttosto abbozzata. La quinta figura è san Conello, tirato a forza da uno dei carnefici: pieno di paura, vorrebbe scappar via.

§ 7. La festa

C'è stato un tempo in cui gli acerrani dedicavano due feste nell'anno ai loro Santi Protettori: l'una, cosiddetta religiosa, il 29 maggio, *dies natalis*, giorno della commemorazione del nome, del martirio e della morte dei due santi; l'altra, cosiddetta civile, nella fine di agosto o agli inizi di settembre. Riguardo alla seconda il Caporale scrive: "*La sera della vigilia, luminarie, e talvolta splendidissime, per la città. L'alba della festa è salutata dal suono delle campane e dall'armonia della banda musicale, che gira per la città. Il paese si anima, accorrono in massa i forestieri dai paesi vicini ed ogni treno della ferrovia ve ne aggiunge immenso stuolo. La statua su piedistallo adornata di fiori*

e cerei spicca a sinistra della cona della Cattedrale. Messa cantata con l'intervento del Vescovo. La solenne cerimonia religiosa è accompagnata dalla nobiltà della musica sacra con ottima orchestra, informata alla gravità e soavità dei riti ecclesiastici. Prendono posto distinto nella Chiesa il Sindaco con le altre rappresentanze del Municipio per l'antico dritto patronato sulla chiesa di S. Conone. Uno dei più bravi oratori del tempo vi predica le lodi panegiriche. Dopo la messa la statua è portata in processione per la città, e sovente si ritira con buone offerte. Al giorno evvi corsa al pallio. Si ripetono le luminarie la sera, e la festa si chiude con lo sparo di fuochi artificiali, che sovente riescono bellissimi, quando vengono preparati con gara tra due o tre dei primi rappresentanti dell'industria pirotecnica".

Oggi rimane la festa del 29 maggio. La solennità del 29 maggio viene preceduta da un triduo, in cui vengono celebrate le lodi del santo, che precedono la celebrazione della Santa Messa in Cattedrale. Il pomeriggio del *dies natalis* ha luogo la Solenne Processione delle statue e delle reliquie dei Santi Patroni, adornate a festa, per le strade della città con la partecipazione delle autorità religiose e civili e del popolo acerrano.

§ 8. Il Giglio di San Cuono

Come si legge nel sito web ufficiale dedicato a san Cuono www.sancuono.it, è usanza centenaria quella di portare un mazzetto di "Gigli di San Cuono" davanti alle Statue esposte per la festa: da sempre le famiglie più devote di Acerra coltivano nei loro giardini questo fiore dal colore rosso intenso. Si tratta di un ibrido della pianta *Hippeastrum*, un genere delle *Amaryllidaceae*, originario dell'America meridionale, volgarmente ma impropriamente chiamato *Amarillis*. Il nostro giglio è il cosiddetto ibrido storico *Hippeastrum x johnsonii*, originato dall'incrocio tra *Hippeastrum reginae* e *Hippeastrum vittatum*; è caratterizzato da fiori delicatamente profumati in tarda primavera e foglie decidue (che seccano) in inverno, con un margine rossastro se coltivato in pieno sole. E' considerato uno dei più

rustici, capace di sopportare temperature di diversi gradi sottozero. In piena terra, con gli anni si moltiplica formando esemplari spettacolari. Pianta robusta e facile, di notevole longevità.

Perché è chiamato Il Giglio di San Cuono? Innanzitutto, per il colore: il rosso scuro oltre che essere il colore del martirio, richiama quello delle vesti delle due statue acerrane. In secondo luogo, per il periodo della fioritura: i famosi gigli rossi, sbocciano verso le ultime settimane di Maggio, quasi in concomitanza con la ricorrenza del martirio dei Nostri. Infine, per la sua forza. Questa pianta ha come caratteristica una buona robustezza, simile a quella che i due santi ebbero nella Fede anche dinanzi alle minacce di supplizi.

APPENDICE

RISCOPRIRE I SANTI PATRONI

Ha scritto il professore Aniello Montano a proposito di San Cuono: «E' come se si fosse perduto il senso della presenza e della utilità dell'azione del santo all'interno della comunità che lo aveva eletto a protettore». Prendo in prestito il titolo dell'introduzione di Mons. Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra, alla ristampa anastatica del 2000 e mi chiedo: come riscoprire i Santi Patroni?

In primo luogo, una prima risposta è venuta dallo stesso professore Montano quando nella sua Introduzione alla ristampa anastatica del 2000 ha scritto: «Un primo, fattivo, aiuto al ripristino della *confidenza* (da tempo trasformatasi in negligente disattenzione) degli Acerrani con i loro protettori e al recupero di un senso nuovo del loro patronato sulla città potrebbe venire dalla riapertura al culto quotidiano della chiesa ad essi dedicata, affidandola alle cure di un Rettore capace di reinserirla nel circolo della vita spirituale e culturale della comunità e di riaccreditare il valore e la carica simbolica del culto di san Cuono e Figlio».

In secondo luogo, la Diocesi di Acerra, rispondendo positivamente all'Anno della Fede 2012 proclamato dal Santo Padre Benedetto XVI, ha indetto un Anno Diocesano della Fede 2012 intitolato "Tutti insieme dietro San Cuono": per l'occasione è stato organizzato un programma di incontri ed è stato realizzato un volumetto intitolato "Cuono, Conello e Conellino. La meravigliosa storia dei Santi Patroni di Acerra e di un loro giovane amico", in 5000 copie per bambini e ragazzi acerrani e in 5000 copie per giovani acerrani, puntando quindi sull'educazione.

In terzo luogo, la fede in Cristo è all'origine del culto. «L'imperatore si rivolse ai cristiani dicendo: "Strani uomini... ditemi voi stessi, o cristiani, abbandonati dalla maggioranza dei vostri fratelli

e capi: che cosa avete di più caro nel cristianesimo?". Allora si alzò in piedi lo starets Giovanni e rispose con dolcezza: "Grande sovrano! Quello che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui stesso e tutto ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità». Vladimir Solov'ëv, *Il dialogo dell'Anticristo*. Volantone di Pasqua 2012 di Comunione e Liberazione. Manifesto Permanente del Movimento di CL.

CUONO & CONELLO SECONDO RINO CAMMILLERI

Per il **29 maggio 2002** chiesi ed ottenni da Rino Cammilleri la trattazione dei Nostri Santi Cuono e Figlio nella sua rubrica quotidiana Il santo del giorno sulle pagine del quotidiano Il Giornale.

Ecco cosa scriveva.

Eugenio Russomanno è un giovane «santologo» che si è specializzato in questi due santi. Ecco cosa racconta: i due erano padre e figlio; pargolo, questo, ottenuto in tarda età e a forza di preghiere. Erano di Iconio (oggi in Turchia), centro importante visitato anche da s. Paolo e s. Barnaba nel loro primo viaggio missionario. Cuono era un alto funzionario cittadino che, rimasto vedovo, si era ritirato in solitudine col figlio Conello (dodicenne ma già «offerto alla Chiesa»; pare fosse lettore e si apprestasse a diventare diacono). Qui era diventato un punto di riferimento per la comunità cristiana. Si dice che, un giorno, avesse comandato alle acque di un fiume in piena di arretrare per permettere il passaggio. Cuono e Conello subirono il martirio nel 275, sotto l'imperatore Aureliano. Questi si era mostrato inizialmente benevolo con i cristiani ma, essendo molto superstizioso, negli ultimi tempi aveva finito col cedere alle pressioni malevoli dei sacerdoti pagani. Il magistrato Domiziano, inviato a Iconio per far rispettare l'editto persecutorio, si fece comparire davanti Cuono, indicatogli come la personalità cristiana più autorevole. Si trattava di sacrificare alla statua dell'imperatore. Visto che si trattava di un vecchio, il magistrato cercò di risparmiarlo, ma quello insistette per venire trattato come gli altri cristiani. Seguì l'interrogatorio e il mandato di comparizione per Conello. Le cose trascesero, Domiziano si infuriò e i due furono sottoposti, per dare un esempio, a svariate torture. Poiché ne uscivano sempre illesi, vennero loro tagliate le mani. Morirono dissanguati.

INDICE

5 Prefazione
7 Invito alla lettura di *Rino Cammilleri*

CAPITOLO I - **LA VITA**

9 § 1 Un precursore senza successori
11 § 2 Le fonti
13 § 3 Il periodo storico
15 § 4 San Cuono e San Conello

CAPITOLO II - **IL MARTIRIO**

19 § 1 Loci communes
20 § 2 L'interrogatorio
21 § 3 Il quadruplice supplizio
22 § 4 Il giorno e l'anno della morte

CAPITOLO III - **IL CULTO**

23 § 1 "antichissima, speciale ed incessante"
24 § 2 Da Iconio ad Acerra
26 § 3 I miracoli
28 § 4 Le Reliquie
29 § 5 La chiesa
31 § 6 L'iconografia
32 § 7 La festa
33 § 8 Il giglio di san Cuono

APPENDICE

35 Riscoprire i Santi Patroni
37 Cuono & Conello secondo Rino Cammilleri

Finito di Stampare nel mese di Maggio 2012
nella Tipografia F.lli Capone sas Editore
Acerra - Tel.: 081 885 79 86
www.fratellicapone.it

PREGHIERA

O Gloriosi Martiri Santi Cuono e Figlio,
da più di mille anni i nostri padri hanno scelto voi,
Santi immigrati, come nostri speciali Patroni,
testimoni gioiosi di Cristo Signore
e difensori della nostra vita pubblica e civile.
Aiutateci in questi tempi difficili
a non dilapidare questo patrimonio glorioso.
Continuate ad essere la nostra Stella Polare,
che mostrandoci il cielo, ci fa superare
rivalità e discordie, faziosità e prepotenze.
Ridonate a questa città le virtù cristiane
della Fede e della Speranza,
le virtù sociali della Pace, della Sobrietà e della Solidarietà.
Soccorrete i poveri, i disoccupati, i forestieri,
voi che pure siete venuti da un paese lontano.
Col vostro profumo difendete le nostre terre,
un giorno giardino della Campania,
dal degrado ambientale, che appesta uomini e cose.
Amen.

Concediamo 100 giorni d'indulgenza nella forma consueta
a chi recita la suddetta preghiera.
† Giovanni, Vescovo
2012 - Anno Diocesano della Fede

www.sancuono.it

€. 2,50

9 788895 255064